

Presepi in Vaticano

Tra luce e colori nel rispetto del creato



di NICOLA GORI

Un tuffo nel paesaggio e nella società partenopea di fine Settecento. Osservati come da una finestra, che permette di rivivere la vita quotidiana della gente del tempo. Con una particolare attenzione alla luce, che è il tema dominante del presepe allestito quest'anno nella Cappella Sistina. È stato ideato e realizzato dagli artisti Giuseppe Passeri ed Eva Maria Antulov, che per la quarta volta hanno avuto la possibilità di collocare una Natività nel cuore dello scrigno di arte e di fede che è la Sistina. La scelta dello stile partenopeo ha permesso ai due artisti di creare non solo singole scene con estro, fantasia, giocosità e colori, ma anche di narrare il simbolismo tipico di questo genere di presepi legati alla tradizione di Napoli. Non poteva mancare, quindi, nello sfondo centrale della rappresentazione, il classico scorcio panoramico del golfo con l'immane sagoma del Vesuvio.

Cuore dell'opera, il Bambino con Maria e Giuseppe, circondati dal buco e dall'asinello e dai re Magi, vestiti con lussuosi abiti bordati di trine e ricami in oro. Personaggi di stirpe regale che offrono al Messia, al Re dei re, i loro doni. L'eleganza degli abiti dei tre personaggi, che portano sul capo differenti corone per forma e materiale, svelano la provenienza e la cultura a cui appartengono.

La luce poi irrompe al centro della scena della Natività. Essa proviene dal Bambino e viene riflessa sui personaggi che lo circondano: non solo su Maria e Giuseppe e sui Magi, ma anche sui tre angeli che sovrastano il luogo in cui è nato Gesù. Si nota che, quale spazio su cui adagiare la culla, gli artisti non hanno scelto una stalla ma un rudere di un sontuoso palazzo. Tra le alte colonne e gli archi, gli angeli, avvolti in preziosi abiti di differenti colori, riflettono ancor di più quella luce che proviene dal Salvatore. I loro indumenti non sono statici, la loro forma rivela che sono attraversati da una leggera brezza che imprime il movimento. L'angelo in primo piano porta un turibolo per l'incenso, un omaggio al Verbo che si è fatto uomo.

Nell'intenzione degli artisti, quella luce vuole contrapporsi alle tenebre, a coloro che non aprono il cuore all'accoglienza del Bambino appena nato dalla Vergine Maria. Colui che è la luce vera e porta la salvezza all'umanità giace in una semplice culla. Ma da quella culla si irradia una luce che illumina tutto il presepe e non lascia indifferenti nessuno.

A cominciare da una donna seduta ai piedi di una monumentale fontana, che getta acqua nel bacino sottostante da una canella a forma di testa di leone. La donna volge lo sguardo a un'anfora, una delle tante che sono al suo fianco, di varie misure e fogge, pronte ad essere vendute. In un cesto dietro di lei sono raccolti vari piatti, realizzati con splendida lavorazione. Pende dal bordo del bacino della fontana una rete da pescatori, che rimanda alla tradizione marinara, immancabile simbolo partenopeo.

Al centro del presepe, immagini di vita quotidiana: un'anziana percorre la strada acciottolata, al suo fianco un uomo quasi incrocia il suo cammino. Un ragazzo è appoggiato a un carro carico di frutta e verdura. Porta in una mano un cesto pieno di pomodori e nell'altra una lanterna. Vicino a lui, seduto, un bambino con in mano una cassetta di vivande in vendita. Poco più in alto, su un muretto si scorgono un uomo intento a suonare uno strumento e una donna che porta un cesto colmo di arance. Anco-



ra più a sinistra, un'altra donna è seduta sui gradini di una casa con in braccio il suo bimbo, anche lei irradiata dalla luce. Sopra si scorgono alcune persone che si affacciano sui rispettivi terrazzi. Stanno osservando la vita che si svolge per le strade e le piazze, ma la loro attenzione è richiamata soprattutto da quella luce che proviene dal Bambino appena nato che da lontano intravedono. Un variopinto pappagallo collocato sul braccio di un uomo sembra non voler star fermo.

Nella parte centrale, sopraelevati rispetto alla strada principale, si vedono dei pastori: uno dorme profondamente disteso sul terreno, un altro tira una carriola colma di mozzarelle, uno suona la zampogna e un altro ancora il piffero. Un commerciante si affaccia dalla sua bottega incuriosito da quello che sta accadendo all'esterno.

La scenografia è stata realizzata con materiali di prima scelta: legno, sughero, stucchi e colla. Sono soprattutto i colori che

danno vita ed espressività al presepe: come il blu dei lapislazzuli, la terra di Siena, l'ocra gialla, il giallo indiano e tanti altri ancora. Sono stati preparati da Giuseppe Passeri con procedimenti antichi e, ormai, dimenticati e sconosciuti.

Il paesaggio di fondo è un dipinto creato appositamente da Eva Antulov per dare profondità e luce alla scena. È stata anche sua cura rivestire i personaggi con abiti espressamente studiati e ritagliati da stoffe pregiate provenienti da più parti del mondo.

Per impreziosire il presepe, come nelle edizioni passate, sono stati inseriti all'interno dell'opera dei minerali di pregio, come un raro diaspro rinvenuto nelle isole dell'arcipelago toscano e lavorato dallo stesso Passeri. Ci sono una bellissima serie di azzurriti provenienti dalla miniera di Alnif, a est di Bou-Azzer, in Marocco, delle rose del deserto e una rara stalattite di calcedonio cristallizzato trovata a cinquecento metri sotto il livello del mare in una grotta in India.

Il presepe è visitabile nella Cappella Sistina fino al 14 gennaio prossimo, con entrata dai Musei vaticani.

Sono realizzati con materiali di recupero, invece, i due presepi che si trovano in spazi all'aperto del Vaticano: davanti alla chiesa di Santo Stefano degli Abissini e all'ingresso del palazzo del Governatorato. Sono opera di Augusto Minosse, Andrea Carlino e Vincenzo Caputo, dipendenti della Direzione delle infrastrutture e servizi del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

Per il loro allestimento sono stati impiegati materiali come polistirolo e sughero, ma soprattutto, scarti di cartoni, imballi, contenitori usati dal magazzino dell'Annona e recuperati dall'isola ecologica all'interno dei Giardini vaticani.

Il presepe presso la chiesa di Santo Stefano degli Abissini è collocato su una bobina di cavi del telefono. La Sacra Famiglia è adagiata su di un tronco del bosco dei Giardini vaticani. È protetta da alcuni rami potati, scelti dal legname già scartato e modellato con la motosega. Gesù, Maria e Giuseppe sono sotto un tetto di legno a capriate, sovrastato da tegole e coppi: è interamente fatto da legname riciclato proveniente da scarti di palchi utilizzati in edilizia. Il presepe all'ingresso del palazzo del Governatorato è ricavato da una radice di tronco di olivo proveniente dai Giardini vaticani, per il resto è composto da cartoni.

Si tinge del colore della pietra, infine, il presepe allestito all'interno del Governatorato, creato con polistirolo, sughero e muschio. La Sacra Famiglia è collocata su uno spazio circondato da colonne di un tempio in rovina, dove convergono dei pastori richiamati dall'annuncio dell'angelo. Più in là, un paesaggio di abitazioni e vegetazione tipico della Terra Santa. Attraverso gli archi si scorgono gli abitanti indaffarati nelle loro faccende quotidiane. Sembrano quasi non accorgersi di quanto sta avvenendo poco distante da loro. È un po' il messaggio di questo presepe: Gesù nasce nell'indifferenza di molti, ma la sua venuta riguarda tutti indistintamente.

Una biografia della venerabile Enrichetta Beltrame Quattrocchi

Con le mani di Marta e il cuore di Maria

di MARCELLO SEMERARO

Con la pubblicazione di questa biografia Padre Massimiliano Novello, OFM Cap. compie un ulteriore passo nel suo lavoro di Postulatore della Causa di beatificazione e canonizzazione della Venerabile Serva di Dio Enrica Beltrame Quattrocchi.

Dal 30 agosto scorso, con la promulgazione del decreto sulle sue virtù eroiche, la Serva di Dio è Venerabile. Si è aperto così un tempo in cui far conoscere quanto più possibile il vissuto umano e il profilo spirituale di Enrichetta, così che molti possano sentire il conforto della sua amicizia, il fascino del suo esempio e chiedere a Dio di essere aiutati e sostenuti per mezzo suo.

Queste pagine non solo raccontano con immediatezza i fatti così come sono avvenuti, ma fanno anche luce sugli stati d'animo e le disposizioni interiori che hanno guidato la Venerabile Serva di Dio fra gli avvenimenti della sua lunga vita. Sono i suoi pensieri e racconti affidati ad una lettera, le sue riflessioni e preghiere tratteggiate in un appunto a condurre dentro ciò che accade. In occasione di un Angelus domenicale di qualche anno fa, Papa Francesco ha detto che la fede è Dio che «ci aiuta ad aprire gli occhi, ad acquisire uno sguardo più penetrante sulla realtà» (Papa Francesco, *Angelus*, 17 febbraio 2019). Davvero non a sproposito Enrichetta è stata descritta come «le mani di Marta con il cuore di Maria» e la sua casa «sempre Betania con il Signore presente». Vivere costantemente alla presenza di Dio ha reso la Venerabile Serva di Dio capace di vedere nel quotidiano l'invisibile, udire nettamente nel cuore gli appelli di Chi fin da ragazzina l'aveva conquistata al suo amo-

re e scorgere il significato compiuto di tutto quel succedersi di fatti accaduti, incontri, volti e storie. Anche i titoli scelti per i vari capitoli di questo libro non tradiscono nulla di tutto questo.



A monte del testo si scorge dunque l'ampio lavoro di indagine e lo studio dettagliato delle fonti, che già hanno portato alla redazione della *Positio super vita et virtutibus* di Enrica Beltrame Quattrocchi. Non è semplice associare

tratta di uno degli aspetti più avvincenti, che valeva la pena approfondire. In Enrica Beltrame Quattrocchi prende fisionomia una vocazione «nuova», quasi non catalogabile negli schemi tradizionali della vita consacrata o della testimonianza laicale. Il suo è uno stato di vita scelto come «vocazione e consacrazione espressa attraverso il quarto comandamento». Scrive l'apostolo Paolo: «Onora tuo padre e tua madre. È questo il primo comandamento associato a una promessa, perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra» (Ef 6, 2-3). Enrichetta sapeva di essere figlia di genitori santi, ma soprattutto visse fino in fondo il suo essere figlia. Questo le permise di avere dentro di sé un forte senso di maternità nei confronti

IL «MESTOLINO DI DIO»

Enrichetta Beltrame Quattrocchi (1914-2012). Il mestolino di Dio è il titolo del volume (Morcelliana, Brescia, 2022, pagine 400, euro 25) del religioso cappuccino Massimiliano Novello, postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione dell'ultima figlia dei beati coniugi Luigi e Maria. Il libro ripercorre la vicenda umana e spirituale della donna – le cui virtù eroiche sono state riconosciute da Papa Francesco il 30 agosto 2021 – e si apre con la prefazione del cardinale prefetto del Dicastero delle cause dei santi. Ne pubblichiamo il testo in questa pagina.

un'opera di studio, da sottoporre agli organi giudicanti del Dicastero, ad un testo divulgativo. Ma se c'è un buon metodo di lavoro si vede, nell'una come nell'altro. Risalta in modo particolare negli snodi più delicati, quei passaggi in cui la sensibilità personale e il dialogo con Dio giocano un ruolo determinante.

A tal proposito, un ampio spazio di questa biografia mette in luce l'itinerario vocazionale della Venerabile Serva di Dio. Si

degli altri, di accompagnare molti nel loro cammino di crescita nella fede, di declinare in tanti, diversi contesti la cura e attenzione materna. Se talvolta la questione vocazionale diventò per lei un vero e proprio combattimento interiore fra gioia e nostalgia, la letizia del suo volto sereno esprimeva la consapevolezza di una promessa di bene da parte di Dio. Monsignor Aurelio Signora (1902-1990), Arcivescovo-Prelato di Pompei, che aveva un rapporto molto stretto con la Venerabile Serva di Dio e ne divenne anche guida spirituale, tratteggiò così in una lettera l'anima mariana della vocazione di Enrichetta: «*Ancilla Domini, Mater Ecclesiae*».

La testimonianza di Enrica Beltrame Quattrocchi, anche attraverso le pagine di questo libro, non lascia indifferenti. Aiuta a riconoscersi, come lei, tanto preziosi agli occhi di Dio e strumenti semplici dell'opera della Trinità. Conduce a vivere – come ben descrive la preghiera composta da Madre Anna Maria Cànopi OSB – «con cuore dilatato, nella continua ricerca di Te e nella sollecita attenzione di carità verso tutti gli uomini».

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

– Tomasz Grysa, Arcivescovo titolare di Rubicon, Nunzio Apostolico in Madagascar, con i Familiari;

– Benoni Ambarus, Vescovo titolare di Tronto, Ausiliare di Roma.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Colonnello Christoph Graf, Comandante della Guardia Svizzera Pontificia.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Reverendo Padre Ján Ďačok, S.I.